

Prefabbricati-truffa ad Avellino, Piccoli annuncia querele

ROMA — Chiamato in causa da testimoni ed imputati nel processo in corso ad Avellino per la truffa da 80 miliardi sui prefabbricati, citato dall'avvocato di Antonio Sibilla come testimone in questo stesso processo (la corte dovrebbe decidere domani, alla ripresata, se accogliere la richiesta), indicato da alcuni come il «protettore politico» dell'industriale Mariano Volani — destinatario di parte dell'appalto sotto inchiesta — il presidente della DC, on. Piccoli, ha reso ieri mattina una lunga dichiarazione all'Ansa. «Ribadisco che non mi sono mai occupato, né in questa né in altre occasioni, degli affari di Volani e delle sue imprese; che non ho mai parlato con Patenza di queste cose, né l'ho mai autorizzato a parlarne a mio nome; che, in particolare, mai ho saputo nulla degli appalti conseguenti al terremoto dell'Irpinia. Smentisco, infine — ha aggiunto Piccoli — di aver mai avuto riunioni di «affari» con Esposito, Patenza e Volani, né rapporti con le altre persone, anche politiche, che appaiono in questa vicenda. Per questo motivo ho incaricato i miei legali di procedere ad azioni giudiziarie nei confronti di coloro che hanno tentato di strumentalizzare la mia persona ai loro fini».

Berlusconi denuncia Rete 4

MILANO — Berlusconi si è sentito preso in giro, ed è andato subito dal giudice. Una bella denuncia per «plagio» a quella di Retequattro, che il sabato sera mentre Canale 5 trasmette «Risatissima», risponde con un programma dal titolo «Stupidissima». Non è solo questione di «superativi». Il fatto è che i protagonisti sono gli stessi. A incominciare da Lino Banfi, Retequattro propone una passerella dei personaggi «acquistati» da Berlusconi: Edwige Fenech, Nadia Cassini, Gianfranco D'Angelo... La differenza c'è: Canale 5 li utilizza «dal vivo» per dei programmi di varietà vecchio stile (tipo avanspettacolo), Retequattro invece ha fatto un collage di vecchi film, di cui era proprietaria, dalla «Dottoressa al distretto militare» in poi... La stizza berlusconiana è comprensibile, il giudizio della Procura milanese meno prevedibile. Ma a quanto pare Retequattro non intende mollare.

Annulato mandato per Carboni

ROMA — La Cassazione ha annullato il mandato di cattura per Flavio Carboni per le accuse di ricettazione, associazione a delinquere e altri reati. Il mandato era stato emesso dal giudice Ferdinando Impollito nell'ambito di una inchiesta su Domenico Balducci, un pregiudicato ucciso a Roma tre anni fa durante un «regolamento di conti». Secondo la Cassazione il mandato non era sufficientemente motivato. Sempre riguardo a Carboni la Corte di Cassazione ha anche accolto i ricorsi dei difensori riguardo alla impossibilità per il magistrato di contestare a Carboni reati non esplicitamente previsti nella richiesta italiana di estradizione (Carboni si trova ora in Svizzera). La richiesta, lo ricordiamo, riguardava il reato di bancarotta fraudolenta in merito alle vicende del Banco Ambrosiano.

Comiso, via i sigilli a due campi

COMISO — Il Tribunale della libertà ha revocato due dei provvedimenti di sequestro emessi dal pretore di Comiso, otto giorni fa, per altrettanti campi pacifisti. I giudici hanno ritenuto insussistenti le motivazioni alla base del provvedimento che peraltro aveva suscitato molte proteste e polemiche. Il sequestro era avvenuto dopo una denuncia del commissariato di polizia locale, secondo cui i campi erano diventi «base» per la preparazione di reati.

Presto nuovo cuore artificiale, garantirà cinque anni di vita

FERRARA — Faremo il secondo trapianto di cuore artificiale permanente nella prossima estate e in quell'occasione sperimenteremo un compressore portatile del peso di tre chili e mezzo (alimentato a batterie elettriche) che fornirà l'aria compressa all'organo artificiale per pompare il sangue nel sistema circolatorio. A dare l'annuncio è stato il dottor Robert Jarvik, progettista del primo cuore artificiale che fu trapiantato nel dicembre 1982 nel torace del dentista americano Barney Clark, vissuto poi per 112 giorni, dall'équipe del professor William De Vries dell'Università americana di Salt Lake City nello Utah. Jarvik, presente a Ferrara al convegno sulle nuove tecnologie in chirurgia, ha precisato che il compressore portatile, già sperimentato su animali con buoni risultati, verrà fatto funzionare solo per alcune ore al giorno. Le batterie, sostituibili, hanno una durata di circa quattro ore. Per il resto il cuore sarà collegato a un compressore di più grandi dimensioni, come nel caso di Clark, provvisto di un sistema energetico di emergenza, se il primo non funzionasse a dovere. Il cuore artificiale, denominato «Jarvik 7», è formato da due ventricoli in polietilene del peso di circa trecento grammi collegati da due tubi al compressore. Jarvik ha tenuto a precisare gli ottimi risultati del suo funzionamento (e dei materiali impiegati) durante i 112 giorni di vita di Barney Clark e ha insistito molto sul fatto che il cuore artificiale deve essere una macchina relativamente semplice e resistente, capace di fornire 200 milioni di battiti necessari a far vivere un paziente almeno per cinque anni. Questo è almeno l'obiettivo dell'équipe dei ricercatori di Salt Lake City.

Polemiche sul «7 aprile» veneto, in trasferta a Padova giudici veneziani

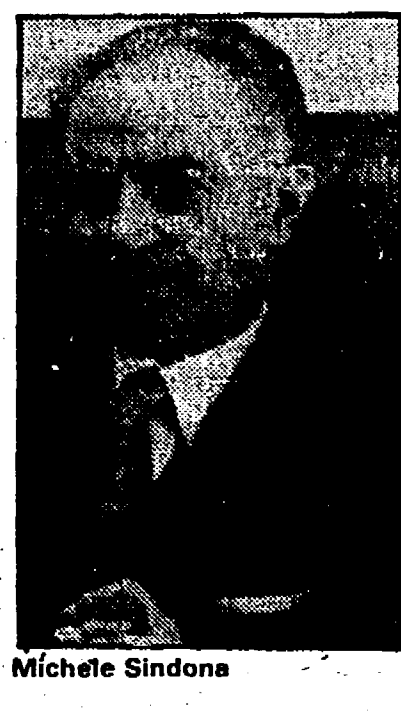
PADOVA — Un'intera sezione della Corte d'Appello di Venezia, presieduta da Giuseppe De Leo, si trasferirà ieri mattina negli uffici del tribunale di Padova per occuparsi del procedimento della ricusazione proposta dalla Procura nei confronti di Giuseppe Giovannella, presidente della Corte d'Assise che conduce il dibattimento sul raso veneto del «7 aprile» (il processo, si sa, è intanto sospeso fino all'11 giugno). I magistrati veneziani hanno interrogato a lungo sia il giudice ricusato, sia due legali, Bruno Cavallari, presidente dell'Ordine Forense di Padova, e Giorgio Tosi, sono entrambi parti civili (non ancora accolte) nel «7 aprile», per conto rispettivamente del Comune di Padova e della FGCI. Sono partite dai due avvocati le notizie che hanno indotto la Procura a ricusare Giovannella? Si continua a non saperlo, anche ieri le bocche sono rimaste cucite. Però un comunicato diramato dalla Procura afferma che «la ricusazione è stata proposta doverosamente a seguito della denuncia ad opera di terzi di fatti espressamente previsti dalla legge come motivo di essa, immediatamente dopo la loro conoscenza e con esclusivo riferimento ai fatti stessi». Non si è trattato insomma di un'iniziativa «autonoma» della Procura, ma di una ricusazione scattata dopo che qualcuno aveva riferito ad essa dei fatti evidentemente molto gravi. Nello stesso comunicato, la Procura respinge con decisione «interpretazioni e insinuazioni tendenziose, da più parti provenienti, in merito ad una pretesa finalità politica di cui il PM si sarebbe fatto strumento» («è un'accusa che era stata lanciata da ambienti autonomi») e sottolinea come finora non vi fossero stati contrasti sostanziali fra Giovannella ed il Tribunale di Padova. Il giudice ricusato, nel comunicato, ha l'intenzione di ricorrere in Cassazione qualora la ricusazione sia accolta.

L'avvocato arrestato rivelò i rapporti del bancarottiere con Palazzo Chigi

Guzzi, l'uomo di Sindona per le «manovre» con i politici

Le lunghe deposizioni davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta - Una montagna di lettere e documenti - I rapporti con Fanfani, Andreotti, Evangelisti, De Carolis e Stamatii - «Imbavagliare la stampa»

ROMA — Anche quella di Rodolfo Guzzi, l'ex legale di Michele Sindona, è una storia tutta italiana che va collocata nel grande affresco di scandali, di complicità e di trame, legato al crack sindoniano, al mondo politico italiano degli anni 70, a Roberto Calvi e all'ormai sempre presente Licio Gelli.



Michele Sindona

Subito dopo c'è stata la storia dei contatti con i boss mafiosi Spatola e Inzerillo che aiutò Sindona a organizzare la fuga dall'America e il famoso falso sequestro. Ma l'importanza di Guzzi (un signore sempre molto elegante e dall'aria sicura) salta subito agli occhi scorrendo gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona. È Rodolfo Guzzi, infatti, che fa da tramite tra il bancarottiere e tutti i possibili protettori politici: Andreotti, Fanfani, Stamatii (piduista, come risulta dagli elenchi trovati ad Arezzo) Evangelisti e De Carolis, per non fare che qualche nome. Guzzi, dunque, intermedia: da una parte per evitare il crollo delle banche sindoniane e tentarne il salvataggio a spese del contribuente

e, dall'altra, perché Sindona non venga estradato dagli Stati Uniti. Lo stesso Guzzi in Commissione d'inchiesta, racconta come impostò il lavoro in questo senso: intanto precisando «a chi di dovere» che Sindona si considerava una vittima dei gruppi politici che facevano capo a La Malfa e Cuccia e che anche i comunisti erano ritenuti avversari di Sindona da sempre tenace anticomunista. Partendo da queste premesse è facile, per Guzzi, agganciare molti importanti personaggi. Per dimostrarlo, lo stesso Guzzi consegna ai parlamentari inquisiti una montagna di documenti e appunti. Dalle sue agende risulta che egli ha avuto incontri con Andreotti almeno dodici volte. Da altri documenti e appunti non firmati ven-

Raffaello Gelli: «Mio padre forse in Sud America»

ROMA — «Ho aiutato mio padre nella fuga. Adesso, forse, si trova in Sud America». Lo ha detto Raffaello Gelli, figlio del capo della P2, in un'intervista esclusiva a Giulio Borrelli che sarà trasmessa da TAM TAM (il settimanale del Tg1 in onda questa sera alle 22,30) in un servizio sulla discolta loggia massonica.

L'intervista con Raffaello Gelli, uscito di prigione una settimana fa, è stata firmata dentro villa Wanda, ad Arezzo, dove per la prima volta è entrata una troupe televisiva. Il figlio dell'ex gran maestro venerabile ha dichiarato al Tg1 che il padre sarebbe disposto a rispondere alle domande degli inquirenti italiani, a certe condizioni.

Queste condizioni — spiega nel servizio televisivo l'avvocato Fabio Dean, difensore di Gelli — riguardano i procedimenti della magistratura sulla bancarotta dell'Ambrosiano e sulle Assicurazioni Savaia. Se cadessero le accuse su queste vicende — sostiene il legale — Gelli potrebbe andare in un paese europeo, che aderisce alla convenzione internazionale sull'estradizione, per rispondere ai magistrati e forse anche alla commissione parlamentare.

Evidentemente il capo della P2 vuol continuare nelle «grandi manovre» ricattatorie, intraprese assieme ad Ortolani. Fa sapere di essere disposto a farsi interrogare (così come ha fatto Ortolani per «dire e non dire» davanti all'Inquirente sul caso Eni Petronim) ma precisa di non volere che lo arrestino.

Wladimiro Settimelli

Le manette per un sequestro a Napoli, mentre da Roma lo inquisiscono con Gelli

Arrestato Lugli. Il faccendiere amico di Sindona riciclava soldi sporchi

ROMA — Manette per Arigo Lugli, uno degli affaristi tra i più potenti di Gelli, Sindona e le banche svizzere. L'uomo, 62 anni, già sospettato di aver organizzato la fuga del «venerabile» da Champ Dollon, è stato arrestato ieri a Roma nella sua casa alla Camilluccia, in seguito ai risultati di una clamorosa inchiesta della Procura della Repubblica di Napoli sul rapimento, nel febbraio dello scorso anno, di un gioielliere. Lugli Presta, rilasciato dopo un riscatto di 1 miliardo e settecento milioni.

Contemporaneamente a Lugli sono state arrestate altre nove persone, mentre gli esecutori materiali del rapimento — i fratelli Renato, Bruno e Francesco Tora — rimangono uccisi di bosco. Altri tre ordini di cattura sono stati notificati in carcere ad altrettanti pregiudicati.

Ma i guai per Lugli non sono finiti: da una causa civile intentata da Licio Gelli, è venuto fuori un altro tassello del mosaico: poco prima dell'arresto il faccendiere aveva ricevuto un ordine di comparizione a firma del sostituto procuratore romano Giorgio Santacroce, che ha emesso un analogo provvedimento nei confronti dello stesso Gelli. I due avrebbero dovuto presentarsi nell'ufficio del magistrato il prossimo 2 giugno. Al centro dell'indagine, iniziata lo scorso 8 maggio, alcuni depositi effettuati presso banche svizzere per circa 4

milioni e mezzo di dollari statunitensi: presso la sezione del tribunale civile era infatti in corso una causa promossa dai legali di Gelli contro Lugli per la «restituzione» di 2 milioni di dollari, che il «venerabile» sostiene di avergli prestatato nel '78, e di altri due milioni e mezzo di dollari, prestati nell'80. Compresi gli interessi, il faccendiere romano avrebbe dovuto versare, secondo le richieste di Gelli, qualcosa come 6 milioni di dollari.

CITTÀ DEL VATICANO — «Resto sorpreso che vengano pubblicate notizie che hanno dell'incredibile»: così ha detto ieri il portavoce vaticano padre Romeo Panciroli, direttore della Sala stampa della Santa Sede, a chi gli chiedeva chiarimenti sulla notizia, riportata dal nostro giornale, secondo la quale Umberto Ortolani forse era rifugiato in Vaticano l'anno scorso, mentre era attivamente ricercato in Italia, attraverso mandati di cattura, durante le indagini giudiziarie sulla Loggia P2. In verità l'informazione non è nata nella nostra redazione, ma viene da un rapporto dei servizi segreti italiani inviato in copia alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, rapporto che ipotizza appunto la presenza di Ortolani in Vaticano anziché nelle carceri italiane. Dobbiamo ritenere quindi che la sorpresa di padre Panciroli debba riferirsi più ai documenti dei nostri «servizi» che alle notizie che l'Unità ha pubblicato, indicandone anche le fonti.

«Ortolani da noi? Siamo sorpresi»

A sequestrare il commerciante fu la stessa banda camorrista, guidata da Renato Cinghignella e Bruno Tori, che otto mesi prima avevano aiutato le Br ad uccidere il capo della Squadra Mobile di Napoli, Antonio Ammaturo. In questa bella compagnia, il faccendiere romano è accusato di essersi occupato di riciclare il danaro sporco di una parte del riscatto. Il resto era servito per l'acquisto di partite d'eroina.



BOLOGNA — Una immagine che è diventata un po' il simbolo della strage alla Stazione Centrale

I parenti delle vittime denunciano

Strage di Bologna Indagò un golpista?

«Informati mesi prima i «servizi» affidarono gli accertamenti ad Amos Spiazzi»

BOLOGNA — I servizi di sicurezza erano al corrente, nei mesi immediatamente precedenti la strage compiuta il 2 agosto dell'80 alla stazione di Bologna, che negli ambienti di estrema destra romani si stava preparando un grosso attentato. L'incarico di verificare la fondatezza di questa notizia fu affidato al colonnello Amos Spiazzi, già allora implicato in più di un'inchiesta sull'eversione nera e sospeso dal servizio. La clamorosa notizia, che suona conferma dei torbidi intrighi che hanno sempre accompagnato questa come tutte le altre stragi compiute dai terroristi, è stata fornita ieri mattina dai familiari delle vittime del l'uccisione della stazione, reduci da uno dei periodici incontri con i magistrati bolognesi.

«Dalla nostra redazione» — I servizi di sicurezza erano al corrente, nei mesi immediatamente precedenti la strage compiuta il 2 agosto dell'80 alla stazione di Bologna, che negli ambienti di estrema destra romani si stava preparando un grosso attentato. L'incarico di verificare la fondatezza di questa notizia fu affidato al colonnello Amos Spiazzi, già allora implicato in più di un'inchiesta sull'eversione nera e sospeso dal servizio. La clamorosa notizia, che suona conferma dei torbidi intrighi che hanno sempre accompagnato questa come tutte le altre stragi compiute dai terroristi, è stata fornita ieri mattina dai familiari delle vittime del l'uccisione della stazione, reduci da uno dei periodici incontri con i magistrati bolognesi.

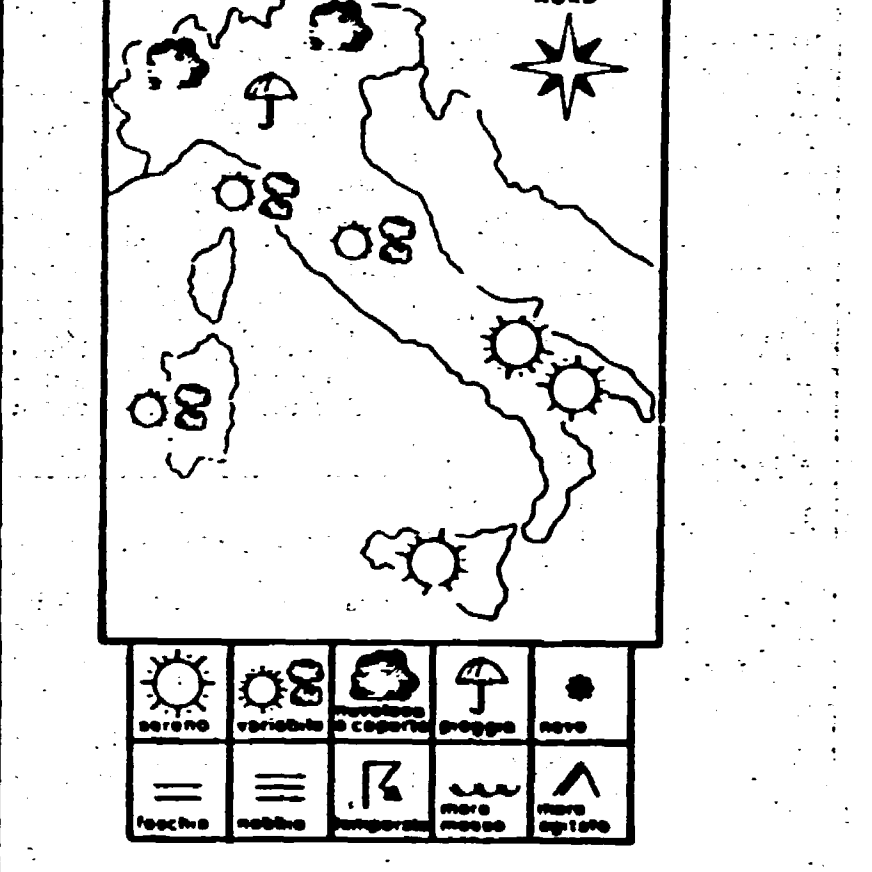
I finanziamenti furono «legittimi»

Fondi Italcasse: tutti assolti. Condanne solo per reati minori

ROMA — Dunque l'Italcasse non fu una mangiatoia della DC, ma un istituto che si assumeva serenamente e legittimamente i propri rischi finanziando imprenditori che — casualmente — avevano in tasca la tessera del partito di governo? A leggere la sentenza della seconda sezione del Tribunale di Roma pare proprio che sia così. I 37 imputati per i «fondi bianchi» dell'Italcasse sono stati infatti assolti dalle accuse principali (concessione di finanziamenti illegittimi) e condannati per falso e per essersi assegnati qualche «omaggio». Così Edoardo Calzani di Sala, ex presidente dell'Italcasse, è stato condannato a 7 anni di reclusione per peculato e falso in bilancio (ha concesso qualche regalia ai suoi dipendenti e alcuni gettoni di presenza ritenuti illegittimi al consiglio di amministrazione) ma assolto da tutte le altre accuse. Condanne (a 2 anni e quattro mesi) anche per tutti i consiglieri d'amministrazione (tranne Ferrari e Garofoli).

Tre anni e sei mesi sono stati assegnati all'ex capo ragioniere Marcello Dionisi. Ma si tratta, per tutti, di reati minori. Assoluzione generale invece per i miliardi assegnati ai questuanti che per anni hanno bussato alla porta dell'Italcasse sapendo di trovarla aperta. Per tutti questi soldi la sentenza della seconda sezione del Tribunale ha ritenuto vi fosse «una legittima assunzione di rischio» da parte dell'Italcasse. Gli imprenditori non avevano sufficienti garanzie a sostegno del loro credito? Per il tribunale rientrava nella discrezionalità della Italcasse stabilire se il finanziamento fosse o meno garantito da sufficiente. Inevitabile quindi anche l'assoluzione pur con formula esaltativa per i destinatari dei finanziamenti (tra questi, però Mario Einaudi e Firenze Ravello sono stati assolti per non aver commesso il fatto). Tra gli assolti: i fratelli costruttori Camillo e Francesco Caltagirone che con un'autodifesa fecero scattare l'inchiesta nel 1977.

Il tempo



SITUAZIONE — Il tempo continua ad inferire sulle regioni dell'Italia settentrionale mentre riserpiamo in parte quelle dell'Italia centrale e soprattutto quella dell'Italia meridionale. Perturbazioni che si mantengono sulle penisole iberica verso l'Europa centrale attraversando le regioni settentrionali e con qualche fenomeno marginale si spingono verso il centro.